

# Studi bresciani

**GIATTI VI**  
**AFFISSIONE RISERVATA**

**Cittadini Bresciani**

Il Comitato Perpetuo Assoluto della Città di Brescia ha il piacere di invitare tutti i cittadini a prendere parte alla manifestazione che si terrà il giorno **MARTEDI 28 MAGGIO ORE 10 IN PIAZZA LOGGIA** una **manifestazione antifascista** in commemorazione del 10° anniversario della morte di **Franco CASTREZZATI** e **on. Adelio TERRAROLI** a nome della loro persona.

**PROGRAMMA**

Ore 9 concentrazione in Piazza Garibaldi Porta Trento Piazza Repubblica  
Ore 9.30 partenza corteo per Piazza Loggia  
Ore 10 Comizio Pubblico

*Nel corso della manifestazione esplicherà una bandiera che porterà la morte di 9 persone e il ferimento di 112*

**CIMJETTA • BANZI • BAZOLI**  
**LIVIA • BOTTARDI • MILANI**  
**EVPLO • NATALI**  
**LVICI • PINTO**  
**BARTOLOMEO • TALENTI**  
**CLEMENTINA • CALZARI • TREBESCHI**  
**ALBERTO • TREBESCHI**  
**VITTORIO ZAMBARDA**



fondazione  
luigi micheletti

2 /  
20  
24

# Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna  
e contemporanea

2/2024



fondazione luigi micheletti



fondazione luigi micheletti

### ***Presidente***

Paolo Corsini

### ***Direttore***

Giovanni Sciola

### ***Consiglio di amministrazione***

Paolo Corsini, Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

### ***Comitato scientifico***

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti  
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)  
[www.fondazionemicheletti.eu](http://www.fondazionemicheletti.eu)

---

### ***In copertina:***

Monumento ai caduti della strage di piazza della Loggia (Brescia).

# Studi bresciani

## *Comitato editoriale*

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Luciano Faverzani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Enrico Valseriati, Valerio Varini, Marcello Zane, Paolo Zanini.

---

studibresciani@fondazionemicheletti.it  
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani  
Liberedizioni 2024  
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio  
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980  
ISSN 1121-6557  
ISBN 979-12-5552-076-4

*I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.*

# Indice

## *Ricerche*

- 9** LUCA IRWIN FRAGALE  
*La massoneria dalla Lombardia al Parlamento fascista. Farinacci e oltre*
- 41** FLAVIO FERRI  
*La strage di piazza della Loggia. L'evoluzione della memoria pubblica attraverso la stampa quotidiana*
- 71** GIULIO TOFFOLI  
*La strage di piazza della Loggia e la fatica della memoria*

## *Discussioni*

- 99** ANGELO VENTRONE  
*Stragismo e terrorismo: verità storica e verità giudiziaria a confronto*
- 115** PAOLO ZANINI  
*Attorno al recente volume di Dino Greco*
- 121** CLAUDIA SPEZIALI  
*Per una statua di donna a Brescia*

## *Testimonianze*

- 131** CARLO BAZZANI  
*La Fondazione "Luigi Micheletti" (1984-2024): un impegno che si rinnova*
- 143** RENÉ CAPOVIN  
*Luigi Micheletti Award 1996-2024: un bilancio*
- 153** PAOLO CORSINI  
*Gino Micheletti: un visionario, straordinario promotore di cultura storica e ideatore museale*
- 159** SANDRO FONTANA  
*Gino Micheletti e il «valore della verità»*

## *Strumenti di ricerca*

- 163** JESSICA GRITTI – FRANCESCO REPISHTI  
*Nuove forme di divulgazione scientifica per la Storia dell'architettura*

## *Recensioni*

- 171** CARLOTTA COCCOLI  
Recensione ad Alessandro Brodini, *La strada del soccorso nel Castello di Brescia*
- 177** PAOLO TERZI  
Recensione a Paolo Corsini – Marcello Zane, *Nuova storia di Brescia (1861-2023). Politica, economia, società*
- 183** CLAUDIA SPEZIALI  
Recensione a Victoria De Grazia, *Storia delle donne nel regime fascista*
- 187** GIANFRANCO PORTA  
Recensione a Luciano Fausti, *Società, lavoro, diritti. Brescia e il suo territorio nel secondo Novecento*
- 193** PAOLO ZANINI  
Recensione a Paolo Barcella, *La Lega. Una storia*

Claudia Speciali

## *Per una statua di donna a Brescia*

La città è «proiezione spaziale dei rapporti sociali [...] attraversata e al tempo stesso strutturata dalla molteplicità delle linee di confine che separano il profano dal sacro, il lavoro dal piacere, il pubblico dal privato, gli uomini dalle donne, la famiglia da tutto ciò che le è estraneo»<sup>1</sup>.

Non sempre strade e piazze hanno avuto nomi a identificarle; per esempio, le vie dell'antica Roma erano senza nome. Successivamente, dal Medioevo e fino all'età napoleonica, in Europa l'intitolazione dei luoghi urbani si basa sulla memoria comunicativa, in altre parole fa riferimento a qualcosa di immediatamente visibile, oppure ad antiche presenze o, ancora, a botteghe o mestieri presenti in loco. La Rivoluzione francese rinomina le strade per mettere in risalto e diffondere la nuova ideologia di cui è portatrice, facendo dell'odonomastica una sorta di "catechismo rivoluzionario" e usa la storia come un potente strumento di propaganda. Gli indirizzi dell'età moderna non sono solo e semplicemente nomi di vie, sono anche monumenti, poiché «non si limitano a descrivere: commemorano»<sup>2</sup> e, pertanto, come le statue, «non sono una regi-

---

<sup>1</sup> Maurice Aymard, *Spazi*, in Fernand Braudel, *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Milano, Bompiani, 2017, p. 136.

<sup>2</sup> Deirdre Mask, *Le vie che orientano: storia, identità e potere dietro ai nomi delle strade*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, p. 195.

## Claudia Speziali

strazione della storia, bensì della memoria storica»<sup>3</sup>, «una forma visibile di memoria storica e mitopoiesi storica»<sup>4</sup>.

Dall'età napoleonica – e in Italia dopo l'unificazione nazionale – le intitolazioni iniziano a basarsi sulla memoria culturale e nell'Italia post-unitaria si danno alle strade nomi di eroi e battaglie risorgimentali, durante il regime fascista in ogni centro urbano una via centrale è intitolata a Roma.

Le prime norme che regolano le intitolazioni nello spazio pubblico in Italia risalgono agli anni '20 del Novecento.

Il R.D.L. 10 maggio 1923 n. 1158, convertito in Legge 17 aprile 1925 n. 473, prevede che «Le Amministrazioni municipali, qualora intendano mutare il nome di qualcuna delle vecchie strade o piazze comunali, dovranno chiedere ed ottenere preventivamente l'approvazione del Ministero dell'istruzione pubblica per il tramite delle competenti Soprintendenze ai monumenti»<sup>5</sup>. La situazione cambia con la Legge 23 giugno 1927, n. 1188 *Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei*: le competenze del ministero dell'istruzione sono ridimensionate e quasi del tutto trasferite ai prefetti, articolazione territoriale del ministero dell'interno, e quelle delle soprintendenze ai monumenti alle regie deputazioni di storia patria oppure alle società storiche locali. Il controllo dell'ordine pubblico passa attraverso (anche) il controllo della costruzione di una nuova memoria pubblica.

Inoltre, fin dal titolo, *Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei*, si amplia l'ambito di applicazione della legge, estendendola dalle strade ai monumenti e si introduce il limite temporale dei dieci anni dalla morte del soggetto cui intitolare una strada o un monumento, dando facoltà al «ministro per l'interno di consentire la deroga alle suindicate disposizioni in casi eccezionali»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Alex von Tunzelmann, *Fallen Idols*, Londra, Headline Publishing Group, 2021, p. 5 (traduzione mia).

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 7 (traduzione mia),

<sup>5</sup> R.D.L. 10 maggio 1923 n. 1158 convertito in Legge 17 aprile 1925 n. 473, art. 1.

<sup>6</sup> Legge 23 giugno 1927, n. 1188, art. 4, comma 2.

La legislazione toponomastica dell'Italia repubblicana si pone in sostanziale continuità con quella fascista e non innova in modo organico la materia<sup>7</sup>.

Nonostante una parziale ri-denominazione attuata nel secondo dopoguerra, la toponomastica italiana evidenzia un pesante retaggio fascista e coloniale, contro il quale si sono sviluppate iniziative dal basso, quali contro-narrazioni storiche, richieste di modifiche e azioni di guerriglia onomastica.

Gli odonimi rappresentano un tassello fondamentale della nostra identità collettiva; sono simboli e allo stesso tempo «sintomi di malattie che affliggono la memoria pubblica, sindromi causate dalla cattiva coscienza, da rimozioni e ipocrisie, da un mancato fare i conti con il passato»<sup>8</sup>. Una sindrome di lungo corso è senz'altro la quasi assenza di vie dedicate alle donne, espressione manifesta della «misoginia ambientale» di molta parte della società. In Italia, mediamente, agli uomini è dedicato il 40% delle vie e alle donne una percentuale tra il 3% e il 5%; a Brescia quasi il 50% è intitolato a uomini e meno del 3% a donne<sup>9</sup>, di cui circa la metà sono sante, madonne oppure religiose.

---

7 Secondo l'art. 10 della Legge 24 dicembre 1954 n. 1228 *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente* «Il Comune provvede alla indicazione dell'onomastica stradale e della numerazione civica», mentre il D.P.R. 30 maggio 1989 n. 223 *Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente* si limita a richiamare l'osservanza delle norme del regio decreto-legge 10 maggio 1923, n. 1158, convertito dalla legge 17 aprile 1925, n. 473, e della legge 23 giugno 1927, n. 1188, «in quanto applicabili».

8 Wu Ming, *Guerriglia onomastica: una rivolta contro i nomi che abitiamo, per conoscere le nostre città*, [www.wumingfoundation.com/giap/2018/12/guerriglia-onomastica/](http://www.wumingfoundation.com/giap/2018/12/guerriglia-onomastica/) (ultima visita: 23 agosto 2023).

9 Cfr. Comune di Brescia, *Elenco delle vie cittadine (aggiornato a dicembre 2020)* in [www.comune.brescia.it/sites/default/files/2023-04/stradario%202023%20-%20ANNCSU.pdf](http://www.comune.brescia.it/sites/default/files/2023-04/stradario%202023%20-%20ANNCSU.pdf) (ultima visita: 20 agosto 2023); Comune di Brescia, *Parchi e giardini cittadini* in <https://www.comune.brescia.it/aree-tematiche/verde-e-parchi/parchi-e-giardini-cittadini/informazioni-generalis#documenti> (ultima visita: 20 agosto 2023). Nel gennaio 2020 il Comune di Brescia ha dedicato un parco ad Annalisa Durante (1990-2004) vittima della violenza di camorra, e l'area verde esterna alla stazione della metropolitana San Polo Cimabue a Maria Montessori e nel settembre 2021 a Gabre Gabric il nuovo stadio di atletica, prima intitolazione a una donna in Italia di un impianto sportivo di questo tipo. Si segnalano inoltre un giardino intitolato a Santa Chiara e San Francesco, una via dedicata alla famiglia Boccacci, composta dal padre, la madre Emma Ceretti e la figlia Lidia, vittima, insieme ad altri civili, di una rappresaglia nazifascista il 26 aprile 1945, e una via intitolata a Olves e Oscar Di Prata, sorella e fratello entrambi artisti.

## Claudia Speziali

Diversamente da quanto avviene in altre città, a Brescia non esiste un regolamento toponomastico; quelli di Torino e Milano prevedono un parziale riequilibrio di genere per le nuove intitolazioni<sup>10</sup>. A Brescia non esiste neppure una commissione toponomastica, presente in molte città italiane (a Roma addirittura dal 1908<sup>11</sup>), con composizione e competenze differenti, che variano da Comune a Comune; può essere costituita da membri dell'amministrazione comunale ed esperti esterni quali ad esempio sovrintendenti alle Belle arti, studiose e studiosi in genere, oppure, come a Roma, dal sindaco e da un gruppo di esperte ed esperti, nominati dalla giunta comunale; può rivestire una funzione meramente consultiva oppure, come a Torino, esprimere pareri vincolanti e proporre intitolazioni all'amministrazione.

Gli indirizzi «sono una questione di potere: il potere di nominare, il potere di plasmare la storia, di decidere chi conta, e chi no, e perché»<sup>12</sup> e i nomi delle strade, visti diacronicamente, raccontano il cambiamento e l'estensione del potere durante i secoli, oltre a essere un perfetto strumento di propaganda. «Nominare una cosa è affermare il proprio potere su di essa»<sup>13</sup> e non nominarla è cancellarla, renderla invisibile. Le richieste di intitolazioni a donne incontrano una resistenza diffusa, sia per la persistente «misoginia ambientale», sia perché «commemorare il passato è solo un altro modo per esprimere desideri riguardo al presente»<sup>14</sup> e dunque mette in luce, da una prospettiva di genere, il carente dibattito sulla memoria pubblica e i suoi luoghi nel nostro Paese.

---

10 «Particolare attenzione verrà posta alle intitolazioni femminili, con lo scopo di colmare il *gap* di genere esistente nella toponomastica cittadina. Nell'ottica di un riequilibrio, in conformità con il principio di eguaglianza sostanziale sancito dall'articolo 3 della Costituzione, a ogni gruppo di intitolazioni maschili dovrà corrispondere un gruppo di intitolazioni femminili superiore di almeno un'unità, riducendo gradualmente il divario», Comune di Torino, *Regolamento toponomastica e numerazione civica*, art. 1, comma 5.

11 Cfr. Comune di Roma, *Commissione Consultiva di Toponomastica di Roma Capitale* in [www.comune.roma.it/web/it/scheda-servizi.page?contentId=INF39050&pagina=3](http://www.comune.roma.it/web/it/scheda-servizi.page?contentId=INF39050&pagina=3) (ultima visita: 21 agosto 2023).

12 Deirdre Mask, *Le vie che orientano*, p. 36.

13 *Ivi*, p. 197.

14 *Ivi*, p. 239.

Quindi, la discussione sui nomi delle strade è divenuta «un modo per discutere delle questioni fondamentali per la nostra società, in un'epoca in cui a volte sembra impossibile farlo»<sup>15</sup>. E una questione fondamentale è senz'altro la persistente disparità di genere, tutta a svantaggio delle donne.

Strettamente collegata alla toponomastica e soggetta alla medesima legislazione è la statuaria femminile. La prima indagine sistematica sulla situazione italiana è realizzata tra il 2021 e il 2022 da studiose e attiviste del collettivo *Mi Riconosci*, i cui esiti sono confluiti nel volume *Comunque nude. La rappresentazione femminile nei monumenti pubblici italiani*<sup>16</sup>, pubblicato nel giugno 2023. La ricerca indaga l'aspetto quantitativo – quante statue intitolate a donne – e qualitativo – a quali donne, con quali modalità di rappresentazione e a opera di autrici o autori – sviluppando riflessioni e proposte di buone pratiche a partire dai dati raccolti. Oggetto del censimento sono monumenti a tutto tondo, statue e busti di donne realmente vissute, personaggi letterari e figure anonime collettive, tutto «quello che è stato sicuramente commissionato o avallato dalle pubbliche amministrazioni, e che è visibile a chi cammina per le strade»<sup>17</sup>. In Italia sono presenti 245 statue di donne, alle quali sono da aggiungere altre 44 considerate attinenti da chi ha effettuato la ricerca, e colpisce la loro esiguità numerica e la loro collocazione marginale nello spazio urbano (solo il 38% è posto in una piazza). Dal 2000, tuttavia, si assiste a un'inversione di tendenza sul piano quantitativo; ben il 51% delle statue censite è posizionato proprio a partire da quell'anno. Resta, però, problematica la scelta dei soggetti: le donne realmente vissute sono meno della metà e sono ricordate prevalentemente per il sacrificio e la cura; fra quelle rese visibili per altri meriti le più rappresentate sono la premio Nobel Grazia Deledda e Ana Maria de Jesus Ribeiro, più nota come Anita Garibaldi e come tale sempre ricordata, spesso rappresentata insieme con il marito. Inoltre, le donne nella statuaria sono sovente nude – eclatante

---

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 240.

<sup>16</sup> *Comunque nude. La rappresentazione femminile nei monumenti pubblici italiani*, a cura di Ester Lunardon – Ludovica Piazzi, Milano–Udine, Mimesis, 2023.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 16.

## Claudia Speziali

ma non unico esempio la fontana dedicata alle giornaliste Ilaria Alpi e Maria Grazia Cutuli ad Acquapendente, in provincia di Viterbo – e con forti connotazioni di erotismo, rivelando «la tendenza a privilegiare uno sguardo maschile sul corpo femminile»<sup>18</sup>. Statisticamente, sul totale delle opere censite solo 218 sono di certa attribuzione, e, fra queste, solamente il 7% è stato realizzato da donne, il 4% da autrici e autori in collaborazione fra loro e l'89% da uomini. Queste statue fortemente sessualizzate veicolano anche l'implicito messaggio che per una donna è necessario essere attraente e che per essere ricordata conta di più la sua avvenenza delle sue idee e delle sue azioni, perciò «Continuare a riprodurre i corpi dei personaggi [...] invece che realizzare opere che si concentrano piuttosto sui motivi per cui si vogliono ricordare, è l'ennesimo ostacolo che ci allontana dal raggiungimento della parità di genere e da una monumentalità inclusiva e rispettosa»<sup>19</sup>.

A questa prima ricognizione sulla statuaria femminile, ne è seguita una seconda, dal 1° maggio al 31 ottobre 2022, basata sulle inaugurazioni di monumenti avvenuti in quel lasso di tempo, che si concentra anche sul dato della committenza. In quei sei mesi sono stati inaugurati 115 monumenti e statue su suolo pubblico, 10 a donne (4 a sante e uno alla sciatrice Marta Bassino, vivente), 34 a uomini, di cui 7 appartenenti alle forze armate. Solo una statua su cinque è di committenza pubblica, le altre quattro sono donazioni di privati e, su 115, solo in 5 casi è stato fatto un concorso. Delle 82 statue a committenza privata, 7 sono dedicate a donne: le due che rappresentano Madre Teresa di Calcutta – a Darfo Boario Terme in provincia di Brescia e a San Benedetto del Tronto in provincia di Ascoli Piceno – sono l'esito di progetti dal basso; si tratta, infatti, di donazioni delle comunità e associazioni locali di albanesi presenti sul territorio in segno di amicizia con il popolo italiano. Il problema non è solo italiano; secondo uno studio del 2021 di Art UK, a Londra, solo il 4% delle statue pubbliche è dedicato a donne, esattamente la metà di quelle intitolate ad animali, che sono l'8%<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 199.

<sup>20</sup> Katey Goodwin, Revealing the facts and figures of London's statues and monuments in [www.artuk.org/discover/stories/revealing-the-facts-and-figures-of-londons-statues-and-monuments](http://www.artuk.org/discover/stories/revealing-the-facts-and-figures-of-londons-statues-and-monuments) (ultima visita: 19 agosto 2023).

E quella dedicata a Mary Wollstonecraft, opera della scultrice Maggi Hambling e inaugurata nel 2020 tra polemiche, la rappresenta nuda, con un corpo tonico e idealizzato. Negli Stati Uniti, secondo lo Smithsonian American Art Museum, solo il 10% dei monumenti rappresenta donne realmente esistite, mentre a New York solo 6 delle 145 statue che rappresentano figure storiche sono donne.

Curiosamente l'unica statua di donna a Brescia porta un nome maschile, *Gli emigranti*. La scultura rappresenta una donna sfinita dalla stanchezza, un'emigrante, seduta su una panchina, lo sguardo assente e dolente, cui si appoggia, dormiente, una ragazzina, presumibilmente la figlia. L'opera – realizzata per la prima volta in creta nel 1880 e vincitrice nello stesso anno del Premio Brozzoni e successivamente esposta e premiata all'Esposizione triennale di Milano nel 1891 – è fusa in bronzo nel 1920 per volontà dell'amministrazione comunale e dell'Ateneo di scienze, lettere e arti di Brescia e dal gruppo è eliminata in questa occasione la figura del padre, ma non mutata la denominazione, che resta al maschile. La statua è una sorta di icona della femminilità sofferente, una laica Madonna con figlia, in fuga non in Egitto, bensì dalla miseria, forse oltre oceano, che evidenzia una visione stereotipata della donna e dei valori che incarna o, quanto meno, dovrebbe incarnare. Altrettanto curiosamente nella nostra città la colossale statua di un uomo nudo ha un nome femminile, *l'Era fascista*, a dispetto della maschia virilità muscolarmente esibita e addirittura esasperata al punto di risultare caricaturale. *L'Era fascista* di Arturo Dazzi risale al 1932, *Gli emigranti* di Domenico Ghidoni al 1880. Da allora, società, cultura, valori e sensibilità sono profondamente mutati; costante rimane, però, l'androcentrismo dello spazio urbano, come testimonia l'annosa *querelle* sull'*Era fascista* in cui delle donne e della loro rappresentazione non si parla affatto.

E, invece, è questo il tema vero: la visibilità delle donne nel tessuto urbano. A Brescia esistono varie statue femminili, dalla *Lodoiga* alla *Bella Italia*, dalla *Musa del Moretto* alle versioni della *Brescia armata*, che incarnano allegorie o miti e non rendono visibili le donne nello spazio della memoria pubblica di una città che, nel 2020, su com-

## Claudia Speziali

plexivi 199.375 abitanti conta 104.261 femmine (52.3%) e 95.114 maschi (47.7%), secondo i dati statistici riportati dal sito ufficiale del Comune. Brescia non ha un volto di donna e le donne sono una maggioranza invisibile. Di questo si dovrebbe discutere, di come rendere meno androcentrico lo spazio pubblico urbano.

Perché non ragionare sull'ipotesi di una statua di donna a Brescia, affrontando preliminarmente alcune questioni di metodo e di merito?

Riguardo al metodo: un percorso di democrazia partecipata, che faccia emergere "dal basso" una serie di nomi, proposti dalla cittadinanza nelle sue articolazioni di rappresentanza istituzionale, quali i consigli di quartiere, e della società civile, quale il mondo dell'associazionismo, in particolare quello femminile, femminista e culturale. Poi, attraverso una discussione e una riflessione condivise, dovrebbe avvenire l'individuazione di un nome da proporre all'amministrazione, perché «Il monumento ha senso se parla alla comunità, altrimenti non è nient'altro che l'autorappresentazione di chi si impone dall'alto»<sup>21</sup>.

Riguardo, invece, al merito del confronto, vi sono alcune questioni dirimenti che riguardano il soggetto dell'opera, la sua tipologia, le modalità di scelta del progetto e dell'artista, e la collocazione dell'opera. Il soggetto dovrebbe essere una donna che abbia contribuito alla società, alla cultura, alla scienza, e che abbia valore di per sé, non in relazione a un uomo importante. Una donna dotata di nome e cognome, non un'allegoria o una figura anonima collettiva, né una donna da ricordare unicamente per i suoi meriti di cura e abnegazione o sofferenza di vittima.

La realizzazione potrebbe essere un monumento, una statua, un'installazione – non necessariamente una rappresentazione figurativa della donna celebrata – in materiali non deperibili e resistenti alle intemperie, scelti da chi crea l'opera. La selezione dovrebbe avvenire attraverso un concorso di idee, in cui siano presentati differenti progetti, valutati da una commissione competente. Infine, l'opera dovrebbe essere collocata in uno spazio pubblico del centro

---

21 *Comunque nude*, p. 190.

*Per una statua di donna a Brescia*

storico, poiché la centralità garantisce maggiore visibilità e fruizione, aumentando la percezione dell'importanza della realizzazione, e metterebbe, almeno simbolicamente, una donna al centro.